



## Benessere equo e sostenibile: gli stranieri in Italia

Beppe De Sario

La condizione degli stranieri in Italia emerge al margine di alcune dimensioni approfondite nel Rapporto BES 2020. Dal mercato del lavoro all'istruzione, dagli infortuni sul lavoro al rischio di povertà la componente straniera della popolazione evidenzia alcuni valori particolarmente critici degli indicatori considerati, per quanto non dissimili – in alcune dimensioni – da quelli conseguiti dagli italiani di medesima condizione sociale ed economica.

### *Mercato del lavoro*

Sul tema degli indicatori del mercato del lavoro il Rapporto BES mette in luce un dato eclatante: nel II trimestre 2020 il tasso di occupazione degli stranieri perde, rispetto allo stesso periodo del 2019, 5,5 punti percentuali (il tasso di occupazione delle donne straniere diminuisce addirittura di 6,2 punti!) e, per la prima volta, risulta più basso di quello degli italiani.

In generale, anche in questa fase il profilo dei lavoratori italiani confrontato con quello degli stranieri mostra il riflesso di perduranti diseguaglianze del mercato del lavoro. Su questo sfondo la crisi pandemica può aver accentuato tali fratture sia in quantità sia in qualità, e pertanto esse andranno osservate con attenzione nel corso del prossimo futuro quando i dati permetteranno di osservare tendenze consolidate.

Inoltre nel confronto tra lavoratori italiani e stranieri occorre considerare anche i percorsi di integrazione, che per 1 milione di stranieri ha portato all'acquisizione della cittadinanza italiana, solo tra il 2013 e il 2019. A integrazione dei primi dati offerti dal Rapporto BES, possiamo proporre un'elaborazione originale che confronta lavoratori italiani, stranieri e "naturalizzati"<sup>1</sup>. Come è stato osservato dalle stesse rilevazioni dell'Istat, l'impatto della fase iniziale della pandemia sui lavoratori italiani si può riassumere in un simultaneo calo dei tassi di occupazione e disoccupazione accanto a una crescita dell'inattività, come riflesso del repentino shock dovuto all'interruzione di molte attività produttive durante il lockdown (e alle incerte prospettive di ripresa). Questo schema è assai più accentuato tra gli stranieri: forte calo dell'occupazione e della disoccupazione, insieme a una crescita del tasso di inattività (che si può leggere come scoraggiamento, mancanza di opportunità, esclusione dal mercato del lavoro). Differente, invece, è il profilo dei naturalizzati: è l'unico segmento nel quale la disoccupazione risulterebbe in crescita, sebbene di solo 0,5 punti.

<i>Variazione tra I semestre 2019 e I semestre 2020 (punti percentuali)</i>			
	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Inattività
Italiani	-0,5	-1,7	+1,8
"Naturalizzati"	-1	+0,5	+0,7
Stranieri	-3,5	-2,8	+6,2

<sup>1</sup> Frutto di elaborazioni sviluppate a partire da un contributo originale della Fondazione Di Vittorio, vd. Ferrucci G. e Galossi E., 2020, *Un mercato del lavoro diseguale: italiani, stranieri e «naturalizzati»*, in De Sario B. e Galossi E., a cura di, *Migrazioni e sindacato. Lotta alle discriminazioni, parità dei diritti e azione sindacale nel contesto della crisi pandemica*, Roma, Ediesse Futura.



Fonte: Istat Rcfl, elaborazioni Fdv

### *Povertà*

Il Rapporto BES rileva un aumento dell'incidenza della povertà assoluta sia per le famiglie con soli componenti italiani (dal 4,9% al 6%) sia per i nuclei composti da soli stranieri che raggiunge un quarto di tutte le famiglie di stranieri (dal 22% al 25,7%). Per quanto in proporzioni non confrontabili (è molto più rilevante la povertà tra le famiglie di soli stranieri rispetto agli italiani), la quota di famiglie di stranieri sul totale di quelle in condizione di povertà si riduce, almeno in questa fase, passando dal 30% al 28,7%.

### *Sicurezza sul lavoro*

La qualità del lavoro ha un indicatore fondamentale nel rischio legato alle mansioni svolte e al tipo di lavorazioni. Il Rapporto Bes 2020 riporta che il tasso di infortuni con esiti mortali o con la conseguenza di gravi infermità è in lieve calo da alcuni anni e ha raggiunto nel 2019 il valore di 11,3 ogni 10.000 occupati; ma per gli stranieri esso è (tradizionalmente) più alto e si attesta sul valore di 14,7.

Su questa tendenza degli anni più recenti si innesta il 2020, l'anno segnato dalla pandemia di Covid-19. A questo proposito i primi dati Inail sul 2020 (non ancora consolidati) evidenziano una nuova dimensione dell'asimmetria che tradizionalmente concentra sugli stranieri il maggiore rischio di infortunio. Nei valori medi ciò non si riflette in una maggiore presenza degli stranieri tra i lavoratori vittima di infortunio per Covid-19: circa il 15% delle 130 mila denunce al 31 dicembre 2020, una percentuale peraltro leggermente inferiore a quella degli infortuni di stranieri denunciati negli anni precedenti: il 17% circa nel 2019. Tuttavia il gruppo rappresentato dagli infortuni per Covid-19 ha propri tratti distintivi rispetto all'universo degli infortuni "tradizionali" degli anni precedenti. Anzitutto la presenza di donne è preponderante (circa il 70% sul totale, e l'80% tra gli stranieri). Rispetto all'ambito di occupazione, oltre la metà delle professioni dei lavoratori infortunati per Covid-19 sono riconducibili a medici, tecnici della salute (anzitutto infermieri) e impiegati amministrativi, e cioè professioni nelle quali gli stranieri sono sottorappresentati o del tutto assenti; pertanto si può supporre che la media del 15% di infortuni per Covid-19 che coinvolgono stranieri sia più concentrato in altri settori (servizi personali di cura e assistenza, logistica e trasporti, ristorazione, alberghi, addetti alle vendite, pulizie, etc.).

### *Istruzione e formazione*

Pur a fronte di una popolazione scolastica straniera e di origine straniera in costante aumento – per fattori prevalentemente demografici – i giovani stranieri tra 18 e 24 anni che abbandonano gli studi sono il 36,5%, contro l'11,3% degli italiani (un dato costante negli ultimi dieci anni, a fronte di un miglioramento generale del valore medio nel decennio).

Tra gli studenti iscritti al secondo anno della scuola secondaria di secondo grado, oltre il 54% dei ragazzi stranieri di prima generazione non ha "competenze alfabetiche" sufficienti, valore che scende leggermente, al 40%, per gli studenti stranieri di seconda generazione (più bassi di quelli medi riscontrati per gli italiani, ma analoghi a quelli dei ragazzi del Mezzogiorno e degli studenti degli istituti tecnici).